

Rwanda, chiesto l'ergastolo per l'ex comandante tutsi

Il Tribunale per i crimini in Rwanda (Tpir) ha chiesto l'ergastolo nei confronti dell'ex comandante dell'Accademia militare di Kigali, Tharcisse Muvunyi per il suo ruolo nel genocidio del 1994 in cui furono uccise 937mila persone. L'accusa per l'alto ufficiale è quella di essere responsabile dell'uccisione di civili nella regione di Butare nel sud del Paese. «È andato in giro in diversi comuni incitando la gente ad uccidere i tutsi» ha aggiunto l'avvocato dell'accusa. Ma il comandante, arrestato nel 2000 in Gran Bretagna e trasferito poi nel carcere del Tribunale di Arusha, in Tanzania già si era dichiarato innocente all'apertura del processo nel 2005. In quell'occasione, infatti, Muvunyi aveva negato un suo coinvolgimento nel genocidio, nell'incitamento allo stupro e nel trattamento inumano e degradante delle vittime tutsi.

La richiesta del carcere a vita per il comandante dell'Accademia arriva a pochi giorni dalla sentenza emessa del Tpir con la quale si è stabilito, a più di dieci anni di distanza, che la strage del '94 ha costituito "genocidio" finalizzato a «distruggere del tutto o almeno in larga parte la comunità di tutsi ruandesi». Questa è stata, dunque, la risposta data dal Tribunale per i crimini ruandesi ad alcuni avvocati difensori che chiedevano di provare l'esistenza del genocidio allungando così i tempi del processo. Dal '97 il Tpir ha emesso 28 sentenze di cui solo tre di assoluzione.

Il genocidio del 1994

A scatenare l'ira degli hutu organizzati nelle micidiali milizie Interhamwe contro i tutsi fu l'attentato all'aereo sul quale viaggiava il presidente hutu Habyarimana colpito da un missile mentre stava per atterrare nella capitale Kigali. Nacque così una vera persecuzione contro i tutsi che furono praticamente decimati. In quell'occasione la comunità internazionale ignorò quello che stava accadendo adducendo come giustificazione del mancato invio di truppe a sedare le violenze la possibile vendetta gli hutu sugli occidentali presenti nel Paese che vennero fatti evacuare. Furono ritirati anche i caschi blu dell'Onu e la prima forza occidentale ad entrare nel Paese devastato fu quella francese ma solo a giugno dopo tre mesi di scontri sanguinosi. La missione di peace-keeping dell'Onu fu approvata solo quando i tutsi del Fronte patriottico ruandese (Fpr) con il presidente Kagame presero il potere e cacciarono nella vicina Repubblica democratica del Congo i miliziani di Interhamwe esportando anche lì il conflitto. A quel punto però si poteva fare soltanto il bilancio della tragedia.

Sono un milione i cittadini chiamati a rispondere degli omicidi del '94 dai tribunali locali. Nel gennaio del 2005, infatti, per ovviare alla lentezza inevitabile di processi che vedevano coinvolti un terzo della popolazione, il governo centrale ha deciso di affidare i processi contro i cittadini comuni e i soldati ai tribunali locali, i cosiddetti "gacaca" (che vuol dire erba, luogo in cui di solito venivano sedate le dispute locali) raddoppiandone il numero. I mandanti o i leader della strage, come nel caso di Muvunyi, invece vengono processati dai tribunali convenzionali. Questo ha permesso una maggiore velocità nei processi, ma ha anche sollevato polemiche sulla sommarietà dei giudizi sia da parte degli avvocati difensori sia da parte delle famiglie delle vittime. A rendere la situazione ancora più complicata sono le intimidazioni e gli omicidi dei testimoni e dei parenti delle vittime denunciate dall'"Associazione degli Ibuka" ("Associazione dei ricordati").

(23.06.2006)